

IN MEMORIA DEI DEFUNTI

La commemorazione dei fedeli defunti che si celebra il 2 novembre ci permette di fare, almeno una volta l'anno, una seria e serena riflessione sul significato del nostro nascere e morire.

Nel cuore dell'autunno veniamo invitati a celebrare la memoria dei defunti. Gli alberi si svestono delle foglie, avanzano le nebbie mattutine, le giornate si accorciano, il sole tramonta prima.

Eppure ci sono lembi di terra, i cimiteri, che paiono prati primaverili rivestiti di fiori, rischiarati dalla luce di ceri accesi e popolati da tante persone che fanno visita ai loro cari defunti.

Il due novembre, la Chiesa, invita a commemorare i fedeli defunti, a riportare alla mente e al cuore le persone care che sono passate da questo pellegrinaggio terreno alla vita eterna.

Ricordare, lo sappiamo bene, significa riportare al cuore.

Chi ha sperimentato la morte di una persona cara – un genitore, un figlio, un amico – conosce bene che cosa significa riportare al cuore una persona amata.

La morte strappa via tanti affetti, lacera numerosi sentimenti, porta via intense relazioni, causa molto dolore.

Di fronte a questo scenario la parola di Dio è motivo di grande consolazione e speranza.

Nel libro di Giobbe si dice: *«Io so che il mio redentore è vivo e che dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio».*

La memoria dei defunti è per i cristiani una grande celebrazione della fede nella risurrezione: la morte non è più l'ultima realtà per gli uomini, e per quanti sono già morti. Andando verso il Signore Gesù, non sono da lui respinti, ma vengono risuscitati per la vita eterna, la vita per sempre con lui che è il Risorto, il Vivente.

Inoltre, la grande promessa di Gesù ci permette di vincere ogni tristezza e ogni timore: *«Colui che viene a me, io non lo lascerò fuori»* (Gv 6,37).

Il cristiano è colui che va da Gesù ogni giorno, anche se la sua vita è fatta di contraddizioni, di peccati, di infedeltà, di cadute. Gesù non lo respinge, anzi lo abbraccia, perdona i suoi peccati e lo conduce alla vita eterna dicendogli: *«Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

La morte alla luce di Cristo è il passaggio alla vita, è la porta che ci spalanca all'eternità. Una immagine può aiutarci: quella del baco quando è dentro il bozzolo e sembra morire, ma poi si trasforma in una bellissima e colorata farfalla.

Così noi, quando moriamo nasciamo alla vera vita: quella eterna che mai finirà.

Gesù non ha promesso ai suoi amici che non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunghissima, un infinito sopravvivere. Per lui l'essenziale non è il non morire, ma vivere della vita che solo lui può dare, perché è il Risorto ed il Vivente.

“E' importante aggiungere più vita agli anni, non più anni alla vita”.

Nella speranza in cui siamo stati salvati, nasce dal cuore la nostra preghiera per i fedeli defunti: *“Ammettili, Signore, a godere la luce del tuo volto, tienili nella tua pace. Amen”.*